



EDITORIALE

DUE LAPIDI, NESSUNA VERITÀ, MOLTA IPOCRISIA

LUIGI TESTAFERRATA

Fu per una questione di pudore, di buon senso e di intelligenza che sulla facciata della casa romana di Cesare Battisti, a due passi da Piazza Venezia, fu murata una lapide che diceva così: «La disperata austriaca ferocia/ volle offesi e puniti/ in/ Cesare Battisti/ la stirpe e la fede/ l'amore della patria e della libertà/ e nella cieca barbarie del supplizio/ sé condannò all'obbrobrio del mondo/ Lui votando all'ammirazione dei secoli... Fu per una questione di pudore e di buon senso - dicevo - perché ci volle la cocciutaggine toscana di Ferdinando Martini, autore del testo, per non cedere alle pressioni dell'allora primo ministro Paolo Boselli, che gli consigliava un testo più garbato e meno violento nei confronti del nemico austriaco che - di lì a qualche anno (lo ricordava Ardeno Soffici nel suo «Taccuino di Arno Borghi») - sarebbe potuto diventare amico. Ci volle l'invenzione di un'altra iscrizione per dimostrare ai politici arlecchini e burattini sempre pronti agli inchini (così Giuseppe Giusti, conterraneo di Martini) che le cose non potevano andare come loro volevano. L'iscrizione della lapide immaginata diceva così: «A temporaneo ricordo/ di/ Cesare Battisti/ con indimenticabile inopportunità/ dannato alle forche/ dalla cionondimeno veneranda canizie/ di Francesco Giuseppe/ temporaneo nemico/ Roma/ superba nel serbarsi fedele/ alla sapienza popolare/ che insegna/ che il morto giace e il vivo si dà pace/ presso alla strada che dal nome del martire/ temporaneamente s'intitola/ questa mobile pietra/ pose». E, naturalmente, fu murata la prima. Lo stesso buon senso, la medesima intelligenza non hanno dimostrato gli amministratori di San Miniato al Tedesco (terra fra Firenze e Pisa, detta «al Tedesco» perché fu possesso di Federico II di Svevia e luogo del suicidio - pare - di Pier delle Vigne) quando, invece di togliere dalla facciata del municipio la lapide che erroneamente e tendenziosamente, nel 1964, aveva attribuito la strage di vent'anni prima a un agguato architettato dai nazisti, poche settimane or sono gliene hanno accostata un'altra. Diceva la prima: «Questa lapide ricorda nei secoli/ il gelido eccidio perpetrato dai tedeschi/ il 22 luglio 1944/ di sessanta vittime inermi vecchi innocenti/ perfidamente sollecitate a riparare nella Cattedrale/ per rendere più rapido e più superbo il misfatto./ Non necessità di guerra ma pura ferocia/ propria di un esercito impotente alla vittoria/ perché nemico di ogni libertà spine gli assassini/ a lanciare micidiale granata nel Tempio maggiore./ Italiani che leggete perdonate ma non dimenticate!... Ora in perfetta simmetria, sulla medesima facciata, a meno di un metro di distanza, si legge una seconda lapide che dovrebbe correggere e riesce soltanto a far trionfare il doppio gioco dell'ipocrisia: «Sono passati più di sessanta anni/ dallo spaventoso eccidio del 22 luglio 1944/ attribuito ai tedeschi./ La ricerca storica ha accertato invece/ che la responsabilità di quell'eccidio è delle Forze Alleate./ La verità deve essere rispettata e dichiarata sempre./ È anche verità che i tedeschi/ responsabili della guerra e delle ignobili e inique rappresaglie/ con la complicità dei Repubblicani/ proprio in queste terre/ avevano seminato distruzioni tragedie e morte... E naturalmente, con i tempi che corrono, il municipio intero non è crollato per la vergogna e la vita della cittadina toscana continua a scorrere senza sentire il peso del ridicolo che le è cascato addosso.

AGORÀ



CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT



Scenari

Dopo la crisi russa:
il futuro del mondo
è sempre a due poli

PAGINA 28



Racconti d'Estate

Alessandro Zaccuri:
viaggio a Boston
«Europa mancata»

PAGINA 29



Televisione

Torna la Carrà,
autunno di sfide
nei palinsesti

PAGINA 30



Calcio

Il Milan si sente più
forte: «Ancelotti ora
vinca lo scudetto»

PAGINA 32



INTERVISTA. Parla l'ebreo Krupp, presidente della fondazione americana che ha interpellato i testimoni della Shoah: «Pontefice da riabilitare»

Pio XII: 11.000 ebrei in salvo ai Caraibi

DI LORENZO FAZZINI

Pio XII va nominato «Giusto tra le Nazioni» perché fu il leader mondiale che più si diede da fare, durante la Seconda guerra mondiale, nel salvare gli ebrei perseguitati da Hitler; quindi hanno torto quanti, da Cornwell a Hitchens, bollano Papa Pacelli come filo-nazista. Gary L. Krupp, ebreo americano, presidente della Fondazione *Pave the Way* di New York (che nel 2005 organizzò il più affollato incontro di rabbini con un Papa, Giovanni Paolo II, mai tenuto in Vaticano, e che a giugno ha incontrato Benedetto XVI), riporta inedite rivelazioni sul ruolo di Pio XII nel sottrarre gruppi di ebrei dallo sterminio hitleriano. Come quelli che il Pontefice fece fuggire dal 1939 al 1945 - tramite migliaia di visti - nella Repubblica Dominicana. Di questo si parlerà a Roma in un convegno promosso appunto dalla *Pave the Way* e previsto a Palazzo Salviati dal 15 al 17 settembre, appuntamento al quale intervengono studiosi come lo storico gesuita Peter Gumpel, monsignor Sergio Pagano prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, Martin Gilbert, biografo di Churchill e autore di *I giusti. Gli eroi sconosciuti dell'Olocausto* (Città Nuova) e

Andrea Tornielli, vaticanista, che ha scritto il documentato *Pio XII* (Mondadori). **Dottor Krupp, perché ha deciso di indagare il coinvolgimento di Pio XII nell'aiutare gli ebrei durante l'Olocausto?** «*Pave the Way* è una fondazione indipendente che opera per eliminare l'abuso della religione a fini privati. Costruiamo relazioni con diverse confessioni religiose attraverso gesti concreti e identificando gli ostacoli che esistono tra esse. Abbiamo individuato nel papato di Pio XII uno dei temi più difficili nelle relazioni tra ebrei e cattolici; la sola strada percorribile per arrivare alla verità è la testimonianza delle persone presenti durante gli eventi di quegli anni terribili. *Pave the Way* ha deciso di finanziare questo progetto che ha riguardato l'incontro con persone ancora viventi, le cui testimonianze sono state videoregistrate». **Quali sono le principali «scoperte» di questa indagine?** «Io e mia moglie Meredith siamo cresciuti pensando che Pio XII fosse un collaboratore del nazismo



La notissima foto di Pio XII nel quartiere di San Lorenzo a Roma dopo i bombardamenti del luglio 1943



L'ebreo Gary Krupp

e un antisemita. Si può immaginare il nostro shock quando abbiamo indagato direttamente quell'epoca e abbiamo scoperto la nostra disinformazione e in seguito il nostro sconcerto verso coloro ai quali era stato affidato l'incarico di effettuare tali indagini. Personalmente, la scoperta più importante è stata l'intervista realizzata in Provenza sulle attività di monsignor Giovanni Ferrofino, oggi novantaseienne, emissario di Pio XII e segretario del nunzio monsignor Maurilio Silvani (rappresentante vaticano in Haiti dal 1939 al '46). Monsignor Ferrofino riceveva ad Haiti due telegrammi criptati due volte all'anno da parte di Pio XII e in seguito a quei dispacchi andava con il nunzio dal generale Trujillo (allora presidente della Repubblica Dominicana, ndr) per chiedergli - a nome del Papa - ogni volta 800

visti per gli ebrei che dal Portogallo stavano scappando dall'Europa a bordo di una nave. Questo accadde due volte all'anno, dal 1939 al 1945: vuol dire che almeno 11 mila ebrei potrebbero essere stati salvati, solo in riferimento a questo Paese. Alcuni esperti vaticani, ai quali

ho mostrato tale intervista, mi hanno confessato di non aver nessuna idea di questo fatto. Monsignor Ferrofino fu spettatore in prima persona della frustrazione di Pio XII per il mancato aiuto degli Stati Uniti e di altri Paesi rispetto alla necessità di salvare gli ebrei. Molto istruttivo è risultato anche l'incontro con Martin Gilbert a Londra: egli, da ebreo, afferma che Pio XII dovrebbe essere riconosciuto come «Giusto tra le Nazioni» dal museo Yad Vashem per il lavoro che fece nel procurare visti di espatrio agli ebrei. Gilbert inoltre suggerisce con forza di cambiare la didascalia, che giudica «di parte», riguardante Pio XII nel memoriale dell'Olocausto di Gerusalemme».

Nell'opinione pubblica, sui media o nella pubblicistica - basti pensare al recente «Dio non è grande» di Hitchens - resiste però l'immagine di Pio XII come il «Papa di Hitler». Ci dev'essere un altro appellativo con cui ricordare papa Pacelli? «Posso dire che il libro di Cornwell (*Il Papa di Hitler*, appunto) è stato completamente smentito da esperti come il gesuita Peter Gumpel e Ronald Rychlak. È assolutamente sbagliata l'idea che Pio XII fosse antisemita e collaborasse, o avesse qualche simpatia, con la Germania nazista. Durante il convegno di Roma intendiamo provare questo fatto sulla base delle prove raccolte e il messaggio dev'essere diffuso negli ambienti ebraici. Come ebreo, posso anche dire che, nell'opera di salvataggio di ebrei durante la Seconda guerra mondiale, Pio XII fece concretamente molto più di tutti i leader politici e religiosi messi insieme: questo dovrebbe essere conosciuto in tutto il mondo. Credo che per un ebreo sia un obbligo il riconoscimento che durante il periodo più oscuro della nostra storia furono proprio i gesti della Chiesa cattolica, sotto la diretta indicazione di Pio XII, a risultare lo sforzo più grande per ridurre al minimo le sofferenze del popolo ebraico».

GENESI, ALL'INIZIO
FU LA BELLEZZA
Sequeri, Vangi, Verdon

LUOGHI DELL'INFINITO

In edicola da martedì 2 settembre con Avvenire

ANZITUTTO

E Pacelli fu pure precursore della bioetica

◆ Non alla difesa di Pio XII dalle accuse di non aver aiutato abbastanza gli ebrei perseguitati da Hitler, ma a un'altra «riabilitazione» di Papa Pacelli è dedicato il volume di Vitaliano Mattioli «L'eredità di Pio XII» (Fede & Cultura, pp. 248, euro 25). Il teologo Mattioli intende difatti segnalare l'attualità del magistero pacelliano ripercorrendolo sistematicamente nelle encicliche, in alcuni radiomessaggi natalizi e in particolare nei discorsi ai medici, preparati con grande scrupolo attingendo alla documentazione più aggiornata del suo tempo. Gli approfondimenti sono dedicati al magistero sui laici e i movimenti ecclesiali, sui rapporti tra Chiesa e mondo (lo Stato, la cultura, la scienza, la donna...), sulla dottrina sociale e sulla bioetica. «Non cercava il plauso e il tornaconto - annota l'autore -, non cedeva alla tentazione demagogica. Aveva solo di mira la fedeltà alla Parola e il bene dell'umanità»

Il Concilio di Guareschi in America

◆ Don Camillo arriva negli States. Dopo vari anni di studi e approfondimenti sulle fonti, infatti, Alan R. Perry - professore al Gettysburg College in Pennsylvania, ha pubblicato «The Don Camillo Stories of Giovannino Guareschi» (University of Toronto Press, pp. 240), introduzione globale all'opera dell'umorista parmigiano con particolare attenzione al sottofondo religioso e alla presenza del cristianesimo nei racconti del «Mondo Piccolo»: dalla sacralità della coscienza, ai temi della fede (amore del prossimo, solidarietà, riconciliazione), alle citazioni di sacramenti e gesti sacramentali come segnali dell'intervento divino nella vita dei vari personaggi. L'ultimo capitolo del saggio è dedicato al «Mondo piccolo e il Vaticano II»; Guareschi era molto critico con Concilio: «Se Gesù vi avesse partecipato - scrisse sul "Borghese" - se la sarebbe passata brutta»...

Potenza: storici rilanciano le brigantesse

◆ A ormai un secolo e mezzo dall'epopea brigantessa, che connessero nel Sud la nascita dell'Unità d'Italia (storia incompleta di storie solo parzialmente raccontate) un convegno di studi, tenuto nei giorni scorsi ai piedi del Parco nazionale calabro-lucano del Pollino - ha esaminato la figura di numerose brigantesse, trascurate da una storiografia ottocentesca ancora inguaribilmente maschilista. Il convegno si è tenuto a Chiaromonte (Pz), organizzato dalla loro loco Le Torri col contributo di illustri studiosi e ricercatori. Secondo Simona De Luna «la figura femminile nel brigantaggio è tutt'altro che marginale e si presenta come realtà sussidiaria ai briganti». Per l'antropologo Domenico Scafoglio «le foto di guerra trattano le brigantesse con grande disprezzo, alla stessa stregua dei briganti, contribuendo a scavare quel vuoto storiografico ancora oggi presente». (Ben.Car.)